Claudio Negrelli

RIMINI CAPITALE

Strutture insediative, sociali ed economiche tra V e VIII secolo

All'Insegna del Giglio

In copertina: alcuni mosaici dell'edificio tardoantico di Piazza Ferrari, Rimini.

ISBN 978-88-7814-457-6
© 2008 – All'Insegna del Giglio s.a.s.

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s
via della Fangosa, 38; 50032 Borgo S. Lorenzo (FI)
tel. +39 055 8450 216; *fax* +39 055 8453 188
e-mail redazione@edigiglio.it; ordini@edigiglio.it
sito web www.edigiglio.it

PRESENTAZIONE

Questo libro su Rimini era sostanzialmente già pronto quasi una decina di anni fa, quando Claudio Negrelli aveva discusso con lo scrivente queste tematiche nell'ambito di una tesi della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Pisa. Come spesso succede, anche per ricerche che si possono dire compiute, la pubblicazione a stampa è stata rimandata nel tempo, forse nella prospettiva di precisare e rivedere alcuni dettagli, magari anche di approfondirli. Nondimeno la tensione alla giusta completezza spesso limita e ritarda la nostra disponibilità alla comunicazione (in questo caso dei dati di scavo, che sarebbe un obbligo, ma anche delle riflessioni che su quei dati si sono elaborate); e, nel contempo, rallenta e procrastina la circolazione di idee (un danno sicuramente per quelle buone!), dunque, e non fa crescere il dibattito scientifico.

L'idea di questo libro, meglio sarebbe dire di questa ricerca, nasce da uno scavo straordinario, che Claudio Negrelli ha avuto la ventura di seguire (quasi per intero) sotto la sapiente ed attenta direzione di Jacopo Ortalli, a quel tempo funzionario della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna. La sua fortuna, tuttavia, finisce qui. Troppo spesso infatti viene da associare la qualità della ricerca archeologica con la buona sorte, come se la scelta del luogo, la strategia adottata, l'attenzione e la cura al servizio del particolare e, infine, la capacità di leggere quello che il terreno ha conservato, sia contenuta di per sé negli oggetti e nelle strutture che il caso ci mette a disposizione. Chi ha un minimo di seria pratica archeologica sa che non è così.

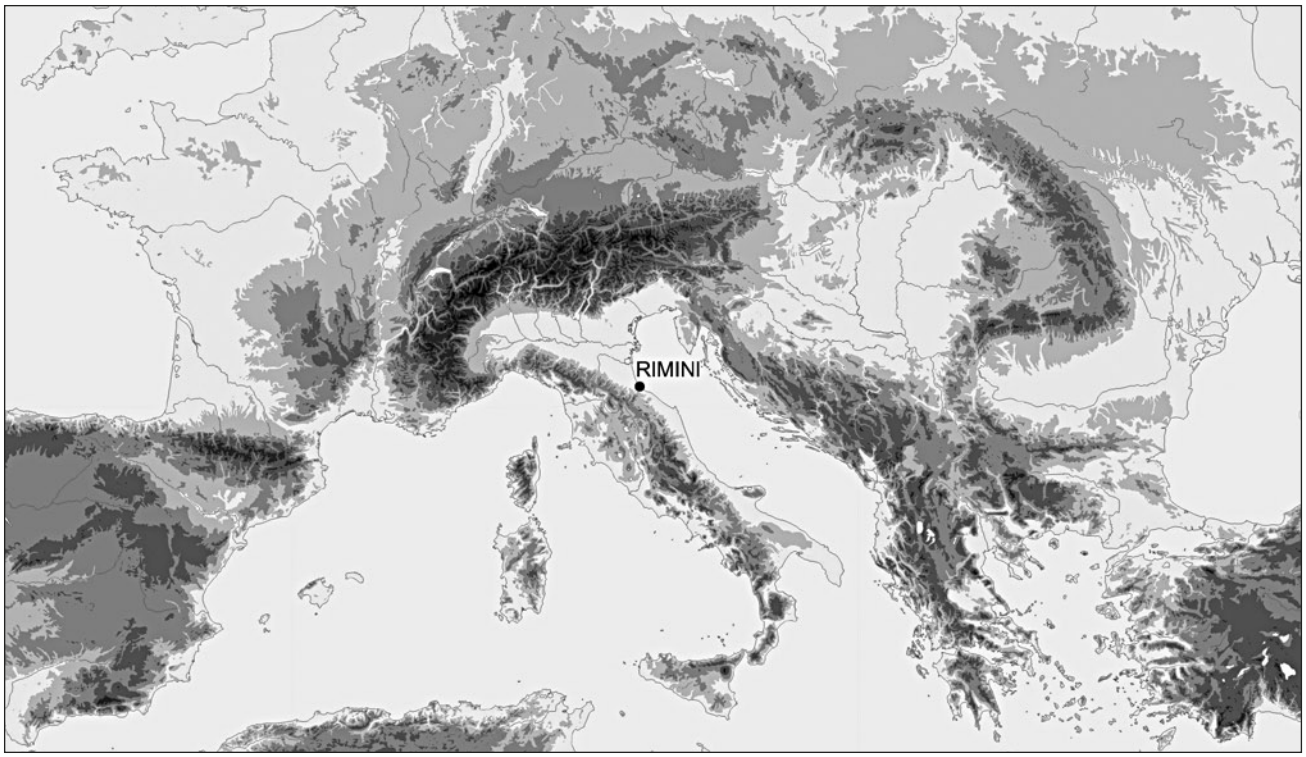
Lo scavo di piazza Ferrari a Rimini è già uno scavo noto, almeno tra gli addetti ai lavori. L'eccezionale sequenza delle fasi romane, delle pavimentazioni musive come degli affreschi, e il ritrovamento di un set completo di strumenti da chirurgo (pompeianamente sigillati da un livello, questa volta, d'incendio), ne hanno fatto uno dei luoghi più descritti ed illustrati, direi anche discussi, dell'archeologia riminese dell'ultimo quindicennio. Inoltre, dal 2007, lo scavo è anche visitabile (raro esempio in città) e i manufatti di corredo e di servizio di questa lussuosa dimora urbana in parte esposti nel Museo Civico Archeologico di Rimini. Sarebbe riduttivo, tuttavia, limitare alle pure straordinarie fasi romane l'interesse di questo luogo. L'isolato di piazza Ferrari, al limite delle mura urbiche della città antica, continuò la sua storia ben oltre la classicità e l'età tardo antica. Anzi, un'accorta strategia di scavo, e un'accurata analisi dei contesti post-classici, ha messo in evidenza una delle pagine più intriganti, al momento di sicuro la più completa che possediamo nel panorama archeologico del primo alto-medioevo riminese. Di tale pagina Claudio Negrelli offre, in questo volume, una variegata sintesi, rendendo conto dei contesti, delle strutture e dei materiali. Ma che cosa ha di diverso, o di così speciale, questo luogo, rispetto a tanti altri scavi urbani che, almeno a partire dagli anni '80, hanno assorbito forse la maggioranza delle energie degli archeologi del nostro paese?

Due aspetti mi pare emergano più di altri, evidenti anche nella struttura stessa del volume, che si presenta quasi come una sorta di libro doppio. La possibilità di seguire, senza soluzione di continuità, le vicende di uno spazio urbano fino alle soglie del pieno medioevo (e oltre, ma questo è un capitolo che verrà affrontato in altro momento), con l'opportunità, per la prima volta, di capire davvero quale è stato il destino di una di queste grandi residenze aristocratiche dopo il VI secolo (anche se è ovvio che questo non possa diventare un modello, né per l'Italia bizantina né per Rimini, ma un prezioso riferimento sì). E poi, sull'altro versante, rintracciare il filo rosso delle connotazioni economico-commerciali di una capitale, quale Rimini fu nel momento in cui divenne la principale città della Pentapoli; un periodo, peraltro, che vede l'affievolirsi del ruolo di Ravenna e l'emergere di nuovi *central-places* adriatici, come Comacchio e alcuni insediamenti della laguna veneziana.

Accanto a questi temi principali, che Negrelli sviluppa con notevole originalità, soprattutto per quanto riguarda le ancora poco note fasi di seconda metà VII e prima metà VIII secolo, si affiancano tutta un'altra molteplicità di argomenti, che spaziano dalla topografia cittadina ai caratteri sociali dei consumi e alle espressioni materiali di quella che possiamo ancora definire una élite urbana (fino quasi a identificarla anagraficamente, quella élite urbana, grazie allo straordinario ritrovamento di un sigillo di piombo dell'*hypatos* Giovanni). I 'due' libri corrono paralleli, ma i temi si intrecciano, in un rimando continuo dal particolare (lo scavo di piazza Ferrari, appunto) al generale (la città); e in questa alternanza di soggetti, molti degli argomenti che hanno costituito la trama forte della ricerca archeologica più avanzata sull'urbanesimo alto-medioevale della nostra penisola trovano qui ospitalità e vengono, alla luce di quel dibattito, ri-discussi ed aggiornati (dalla cristianizzazione degli spazi all'uso degli spazi funerari *intra moenia*, dai caratteri e materiali dell'edilizia abitativa di ogni ordine e grado alle connotazioni qualitative dei consumi). Tuttavia sarebbe riduttivo limitare la portata di questo volume solo ad una contestualizzazione locale di tematiche generali, già individuate e discusse. Qui trovano infatti piena legittimità anche altri argomenti, che la letteratura specialistica ha fino ad oggi scarsamente sviluppato, come ad esempio le relazioni tra città e territorio o i caratteri sociali delle restituzioni materiali.

Una volta tanto, un grande scavo urbano lo è sotto tutti i punti di vista e per tutti i periodi della storia che racconta; le fasi post-antiche di Piazza Ferrari sono, infatti, altrettanto significative di quelle dell'età classica. L'accattivante copertina che l'autore ha deciso di utilizzare per questo libro, dove compaiono degli splendidi lacerti musivi di epoca tardo-antica, costituisce un ultimo pegno ad una dimensione monumentale dell'archeologia che paghiamo tutti molto volentieri.

Sauro Gelichi
Venezia, luglio 2008



Localizzazione di Rimini.

I. INTRODUZIONE

Nella ricostruzione storiografica l'importanza di Rimini in età tardoantica ed altomedievale è sufficientemente nota, sia come centro di rilevante importanza economica, sia come capitale politica a partire dal periodo bizantino[1]. Con l'istituzione dell'Esarcato la città si trovò a capo della Pentapoli, una circoscrizione amministrativa che raggruppava pure i centri delle Marche settentrionali[2]. Era dunque sede di un Duca che riuniva prerogative militari e civili[3], secondo una concezione del potere tipica dell'età altomedievale.

A fronte di un quadro relativamente ricco per quanto riguarda le fonti scritte[4], le ricerche archeologiche hanno fornito in passato un panorama decisamente frammentario soprattutto per le fasi altomedievali, mentre il periodo fino al VI secolo appare meglio focalizzato in ragione di un'archeologia più attenta ai resti di natura monumentale. L'assoluta inadeguatezza della contestualizzazione archeologica di Rimini tra il V e l'VIII secolo è specchio di un problema di carattere più generale, che riguarda come noto il rapporto tra la qualità della ricerca ed i temi proposti dall'archeologia urbana in Italia[5].

Le carenze documentarie riguardano in particolare i temi dell'insediamento abitativo e dei luoghi del potere. Non è un caso che tutti i lavori di sintesi su Rimini tardoantica e altomedievale[6] abbiano finito col concentrarsi quasi esclusivamente sull'edilizia religiosa, della quale peraltro rimangono resti per lo più documentari, anche se non sono mancate occasionali indagini di scavo o analisi stratigrafiche degli elevati[7]. Le chiese, ed a maggior ragione le *disiecta membra* dell'arredo liturgico o dei frammenti architettonici, risultano tuttavia degli elementi isolati, avulsi da un contesto che dobbiamo pur immaginare ricco ed articolato.

La complessità del quadro urbano tra tarda antichità ed altomedioevo potrebbe essere colta solo attraverso progetti mirati di ricerca, capaci di integrare la multiperiodalità tipica dell'archeologia urbana all'attenzione verso quello che potrebbe essere considerato come un periodo 'debole' da un punto di vista stratigrafico, vista l'oggettiva difficoltà (ma non impossibilità) di individuare le tracce delle strutture e degli oggetti altomedievali. Tra le recenti esperienze di ricerca che sono andate oltre un mero approccio di 'emergenza', e che si configurano come veri e propri progetti di studio, va *in primis* ricordato lo scavo di piazza Ferrari[8]: per l'incremento della base documentaria non solo sull'età romana, ma anche e in particolare sui secoli medievali, per l'attenzione prestata alla sequenza stratigrafica ed infine per la felice integrazione tra esperienza di studio e musealizzazione[9].

Nel panorama riminese l'esperienza di piazza Ferrari non è certamente l'unica[10], ma, in attesa che altri contesti possano essere adeguatamente valutati e pubblicati, si ritiene che essa occupi un posto di primo piano nel tentativo di ricostruire la vicenda di Rimini tardoantica ed altomedievale. L'area di scavo si colloca nel quadrante nord-orientale della città (*fig.* 1), sull'odierno Corso Giovanni XXIII, in diretto affacciamento su persistenze viarie antiche, ovvero all'angolo tra un cardo ed un decumano relativi all'impianto della colonia latina[11]. L'isolato nel quale era inserita la *domus* era anomalo, in quanto verso nord-est era delimitato da una strada obliqua rispetto

[1] Sotto molti punti di vista va considerata ancora valida l'opera di Tonini 1856. Per sintesi più recenti basate anche sull'apporto delle fonti di carattere documentario v. Gobbi, Sica 1982; Galetti 1985, pp. 113-120.

[2] Sull'Esarcato e sulla Pentapoli: Guillou 1969; Ferluga 1991; Carile 1992, pp. 379-404; per una sintesi sulle circoscrizioni amministrativo-territoriali in Italia nella riorganizzazione dell'ultimo quindicennio del VI secolo: *Rimini medievale* 1992; Zanini 1998, pp. 59-63, con bibliografia fondamentale; sulla Pentapoli in particolare: Guillou 1985, pp. 224 e ss.; Alfieri 1973; da ultimo Bernacchia 2004.

[3] Una tradizione storiografica raccolta a suo tempo da Luigi Tonini, e ripresa da tutti gli studiosi che si sono occupati della città altomedievale, vedrebbe la sede del duca riminese nella cosiddetta 'Corte dei Duchi', una zona collocata nella parte settentrionale della città: Tonini 1856, pp. 161 e 338-339. V. anche Turchini 1992a, p. 39.

[4] Ci si riferisce non solo ai ben noti documenti del cosidetto 'Codice bavaro' (*Breviarium Ecclesiae Ravennatis* 1985), ma anche allo straordinario patrimonio epigrafico conservato dalla città: si vedano ad esempio i diversi contributi in *Rimini medievale* 1992.

[5] Sull'archeologia urbana con particolare riferimento all'archeologia altomedievale, si veda la sintesi proposta da Gelichi 1997, particolarm. 115-129; inoltre: *Early Medieval Towns* 1996; Brogiolo, Gelichi 1998; Whickam 1999 e 2005, pp. 644 e ss.; *Abitare in città* 2003.

[6] Per una valutazione sull'archeologia medievale riminese: Gelichi 2003, pp. 319-323. Per recenti lavori di insieme sulla città, con taglio archeologico o con attenzione alle problematiche archeologiche: *Rimini medievale* 1992; Fontemaggi, Piolanti 1998, pp. 21-37; Stoppioni 2000, pp. 13-22; *Rimini tra tarda antichità e altomedioevo* 2004.

[7] Dopo le campagne di scavo condotte da Luigi Tonini in riferimento all'edificio ecclesistico scomparso dei SS. Andrea, Donato e Giustina, compiute nel 1863-1864, tra le ricerche archeologiche più organiche compiute su edifici religiosi riminesi, vanno ricordati gli scavi di emergenza nel complesso di S. Gaudenzo (1974), gli scavi della cattedrale di S. Colomba, gli scavi nel complesso di S. Giuliano (SS. Pietro e Damiano) e le analisi sugli alzati di S. Michelino al Foro.

[8] Scavo iniziato negli anni Ottanta e diretto da Jacopo Ortalli per la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna. Lo ringrazio sentitamente per le indicazioni di studio e per avermi incoraggiato a presentare questi dati, così come tengo a ringraziare Sauro Gelichi per i numerosi consigli in sede di elaborazione della mia Tesi di Specializzazione, riguardante appunto la sequenza dello scavo tra V e VIII secolo. Sullo scavo di piazza Ferrari: Ortalli 2000a con bibliografia precedente; Ortalli 2003a, pp. 107 e ss; Ortalli 2007.

[9] Va sottolineata la recentissimna sistemazione dell'area archeologica e l'apertura al pubblico (2007).

[10] Oltre a piazza Ferrari si ricordano anche gli scavi di Palazzo Massani, di Via Sigismondo e del Teatro Galli.

[11] Su Rimini in età romana la letteratura archeologica è vastissima. Per una sintesi aggiornata, con bibliografia, Ortalli 2000b e Ortalli 2003b. V. anche Ortalli 1995.